

STORIE PER RICOMINCIARE

Classi quarta e quinta

Sarebbe bello che l'anno iniziasse con uno scambio di voci. La voce dell'insegnante che legge, ma soprattutto le voci delle ragazze e dei ragazzi che finalmente possono confrontarsi e, se vogliono, condividere le esperienze vissute negli ultimi mesi.

*Per accogliere le mie alunne e i miei alunni, leggerei questo racconto di **Pierdomenico Baccalario, Il Bel Paese**, ad **alta voce**, con qualche pausa in cui interrogarci su alcuni passaggi particolarmente significativi. Dedicherei alla lettura e alle relative attività almeno **due incontri**, in cui lasciar emergere tutti gli spunti che sollecita.*

Ci sono passaggi che ritengo molto adatti ad attivare momenti di condivisione, ma ogni insegnante potrà trovarne altri, in base alla propria sensibilità e alle reazioni di ciascuno e della classe intera durante la lettura.

Alla prima pausa, chiederei a tutti di compilare, senza troppo pensarci, un elenco di oggetti che metterebbero nello zaino, se dovessero partire senza conoscere la destinazione del viaggio, per un tempo che non è dato sapere prima. In questa occasione, si potrebbe introdurre il tema degli oggetti che per loro sono stati particolarmente significativi durante i mesi di lontananza dalla scuola.

Alla seconda pausa, chiederei di continuare la frase "Si dice...". Che cosa si dice del Bel Paese? Che cosa sa Rinaldo? E che cosa immagina?

Alla terza pausa, mi soffermerei su che cosa possa voler dire "reinventare un paese", stimolando la conversazione con molte



domande (Che cosa intende, secondo te, l'autore? E che cosa faresti tu, se dovessi reinventare il tuo paese? Da dove partiresti? Quale sarebbe la prima cosa da fare? E quale il tuo ruolo?).

All'ultima pausa, chiederei di prendersi in carico la domanda "Tu cosa proponi?". L'autore non lo chiede solo al protagonista del brano, ma a ciascun lettore, anche a noi insegnanti. Da dove si può, si deve ripartire per contribuire in modo responsabile alla costruzione del Bel Paese?

*Alla fine del racconto, troverete molti **spunti per ulteriori attività** e sono certa che molte altre ve ne suggerirà il testo.*

Antonella Capetti

Pierdomenico Baccalario è autore di romanzi d'avventura per ragazzi. Giornalista (scrive per le pagine de *La Lettura del Corriere della Sera*) e sceneggiatore, nel 2014 ha fondato a Londra l'agenzia editoriale "Book on a tree". Ha vinto il Premio "Il Battello a vapore" nel 1998 con il romanzo *La Strada del Guerriero* ed è stato finalista Strega con *Le volpi del deserto* (Mondadori). Tra i suoi libri più recenti ricordiamo *E poi viene il momento* (Salani, 2019) e la serie dei Maghi Raminghi (Piemme 2019-2020); è inoltre autore delle *50 avventure da fare prima di aver compiuto 13 anni* (il Castoro), e de loro seguiti (*Le 50 missioni segrete*, *Le 50 piccole rivoluzioni*, *Le 50 sfide*).

Illustrazioni di Massimo Alfaioli



Pearson



IL BEL PAESE

di Pierdomenico Baccalario

In una città come la tua, quasi alla fine dell'Estate, quando ormai non ci sperava quasi più, Rinaldo ricevette l'invito. Lo trovò infilato sotto la porta, in una busta che odorava di resina e gli bastò a capire di cosa si trattava, che ci crediate o no.

C'era scritto il suo nome, Rinaldo Pirotti, in una bella calligrafia femminile. Che, poi, chissà perché. Provò anche a immaginare di chi potesse essere, magari di Claudia – che era stata una delle prime a salire – o forse di Rosamaria, quella del negozio di biciclette. Ma non era detto per niente che il suo nome l'avesse scritto una ragazza, anzi: aveva sentito dire che lassù stavano organizzando le cose in modo nuovo, tipo che le ragazze facevano le meccaniche e le murature, quindi magari i ragazzi cucinavano e scrivevano le lettere.

In ogni caso, la aprì.



Questa è una lettera dal Bel Paese,

Diceva la prima riga. E tutte le sue aspettative vennero subito confermate.

se la stai leggendo

è perché

hai passato

la **FASE UNO**.

Per la **FASE DUE**

vediamoci questo pomeriggio, alle 16.30,

alla strada del Mulino.

Porta con te la tua migliore proposta su:

UNO

Qualcosa che sai fare anche meglio di noi.

DUE

Una cosa importante che ancora non c'è.

TRE

Una cosa divertente che si possa fare tutti insieme, per passare il tempo.



Tutto qui.

Ma Rinaldo non aveva bisogno di altro.

Si era preparato per tutta l'Estate all'ipotesi che i ragazzi del Bel Paese gli rispondessero per davvero.

Conosceva le regole, cioè, se ne era fatto un'idea, le aveva ascoltate di straforo al bar Haiti, mentre ne parlavano gli altri ragazzi, quelli più grandi, che sembra che non abbiano mai niente da fare, ma, se solo provi ad andare con loro, ti menano.

Rinaldo non aveva fratelli o sorelle, anche se alla mamma dispiaceva. Avrebbe preferito una bambina dai boccoli biondi da chiamare Angelica e, invece, era arrivato lui, con la sua testa di capelli ispidi e appuntiti.

Dentro all'armadio che gli aveva costruito il nonno – il nonno sapeva costruire qualsiasi cosa – c'era uno scomparto segreto, così segreto che nemmeno mamma lo sapeva, dentro cui Rinaldo aveva nascosto tutto l'occorrente.

Una montagna di fogli appiccaticci su cui aveva annotato tutte le notizie che aveva trovato sul Bel Paese (tre colori diversi per notizie dubbie, probabili, certe), lo zaino da montagna, la bussola, il coltellino svizzero regalato



dal nonno, una scorta di barrette energetiche, borraccia di alluminio, un sacchetto di frutta secca, la mappa dei sentieri che aveva già percorso in bici (conosceva le regole, niente Google Map) e la sua proposta per la Fase Due, in una cartellina né troppo bella né troppo brutta che aveva preso in negozio a papà (avevano la cartoleria in centro).



Prese tutto e si mise in bici, senza lasciare nemmeno un biglietto, senza avvertire il nonno (che intanto lo sapeva già), e, soprattutto, senza cellulare.

Conosceva le regole.

Arrivò al Mulino un'ora prima del previsto, e gli toccò aspettare infilandosi tra i denti un'infinità di erbe di sezioni e lunghezze diverse. Se c'era una cosa bellissima, quell'Estate, era quanto era esplosa la natura.

Rinaldo non ne capiva niente, di natura, ma era impossibile non accorgersi di come nei tre mesi in cui gli uomini se ne erano stati chiusi in casa animali e alberi erano tornati a crescere felici.

Manco a dirlo, lei arrivò nell'istante stesso in cui Rinaldo si incastrò un lunghissimo filo d'erba tra gli incisivi.



Pearson

– Hey – lo salutò.

– Hey! – le rispose lui, provando a sfilarsi quell'affare dai denti senza dare troppo nell'occhio.

Mamma mia, pensò, intanto. Era Sofia, *quella* Sofia, la figlia del proprietario del Cinema. Quella che quando aiutava in biglietteria tutti speravano solo che venisse l'intervallo per mettersi in coda da lei a comprare una bibita, per dire una parola, o anche solo per guardarla un po'.

– Tutto bene? – gli domandò quella Sofia, scrutando l'enorme filo d'erba che Rinaldo non riusciva a levarsi dai denti.

– Oh! *Psi!* Certo! – rispose lui, scoprendo che invece di "s" gli usciva "ps". – Che psi fa, *adepsso*, di bello?

E non si era mai reso conto di quante "s" ci fossero, nelle parole che diceva.

– Adesso si fa che ti bendo – rispose Sofia, e lo bendò. – E poi andiamo, tu dietro di me.

Certo, pensò Rinaldo: conosceva le regole.

L'esatta ubicazione del Bel Paese era segreta. All'Haiti dicevano che era su nei boschi, dalle parti della chiesetta dei Santi Nazareno e Sauro, o una cosa del genere, al borgo diroccato, alla Falcazza, o da qualsiasi altra parte



nelle colline. Insomma. Tutti ne parlavano e nessuno ne sapeva niente.

– Se hai bisogno di qualcosa, devi bere, riposarti, fare la pipì, chiedi. Io sono il Ghepardo.

– Il che?

– Tutti noi cittadini del Bel Paese abbiamo un nome nuovo. Oh, pensò Rinaldo. Allora era vero.

Le zampe si mossero dietro, seguendo la sua voce, lungo il sentiero che dal mulino saliva nei boschi. E ben presto, sarà stato il caldo, sarà stato quel filo d'erba che si impigliava dappertutto, perse il senso del tempo.

– Sai il Pangolino l'hanno già preso, come nome? – le domandò, a un certo punto.

– È stato il primo.

– E pipipstrello?

– Vuoi prendermi in giro? Certo che è andato.

Camminarono per un po', fino a che, a forza di succhiarlo con la saliva, il filo d'erba si sfilò da solo.

Aah. Molto meglio, adesso.

– In quanti siete, lassù? – domandò, tutto baldanzoso.

– Abbastanza – rispose Sofia. – E chi ti ha detto che è... su?

– Ah. Già. Scusa. Ed è vero quello che si dice?



- Dipende.
- Si dice che...

... se parte un nuovo lock-down, voi andate a passarlo là.

– Chiaro – rispose il Ghepardo. – È per questo, che ti ho bendato.

Allora era vero, pensò Rinaldo: davvero alcuni ragazzi della città si erano messi a sistemare un vecchio paesino abbandonato, avevano rimesso in piedi le case, o costruito tende, o capanne di legno, chissà cosa, solo per avere un piano b in caso di un nuovo lock-down. Fece due più due.

Se c'era Sofia, allora...

– Avete fatto anche il cinema? – le domandò, con entusiasmo.

– Cammina – gli rispose lei.

Era bella, sì, ma per niente simpatica. E, comunque, lui era bendato.

Marciarono su e giù (più su che giù) per un'ora buona, forse due. Rinaldo inciampò e sudò come una belva, ma non chiese mai né di fermarsi, né di bere. Ci teneva a fare



la figura di quello tutto d'un pezzo. E quando alla fine Sofia gli levò le bende, bè, era quasi il tramonto.

La prima cosa che vide fu il torrente, che correva sotto di loro, a bordo del sentiero. Poi le case di un vecchio paese, per metà ancora diroccate o chiuse, sprangate, ma per metà no. E infine vide i ragazzi. Venti, trenta ragazzi, molti dei quali conosceva bene, anche solo per averli incontrati in città. C'erano Francesco e Lalla, i figli di quello dell'impresa di costruzioni, sporchi di malta e con le mani grigie di cemento. E poi Claudia, Rosamaria, Lorenzo. E quello laggiù, non era forse PierLuca? Stavano tutti lavorando. Chi portava assi, chi secchielli, chi pennelli, chi appoggiava scale o si era arrampicato sul tetto di una casa. – Ciao! – lo salutò uno di loro ragazzi, andandogli incontro. Era coperto di macchie bagnate dalla testa ai piedi. – Tu devi essere...

– Rinaldo – lo aiutò il Giaguaro.

– Piacere: io sono Lupo.

Aveva una bella stretta di mano. E puzzava di sudore, ma sudore buono, di chi ha trafficato tutto il giorno.

– Benvenuto al Bel Paese – continuò Lupo. E gli mostrò il cartello su cui avevano scritto, in grande:





– Allora, Rinaldo... – continuò intanto Lupo. – Cosa ci hai portato di bello, per convincerci a essere dei nostri?

Si sedettero in piazzetta, gli diedero da bere un mestolo di acqua del torrente, fresca e vigorosa, e qualcun altro si fermò ad ascoltarli.

– Sai cosa significa essere dei nostri?

– Certo che lo so – rispose Rinaldo. – Significa venire qui, se chiudono di nuovo tutto.

Al che, Lupo rise: – Prima significa lavorare sodo per rimettere in piedi questo paese, che i grandi si erano dimenticati nel bosco. Dobbiamo reinventarcelo.

La vedi quella casa, con le biciclette fuori e Manolo che pedala come un pazzo? Lo sai cosa fa e cosa faremo, tutti, là sopra?

Rinaldo scosse il capo, affascinato da quelle bici senza ruote, ma con le catene.

– Generiamo corrente. Almeno fino a che non avremo montato i pannelli solari. Ma costano. Quindi: vuoi giocare alla Play? Prima, pedala.

– Ce l'avete, la Play? – domandò Rinaldo, speranzoso.

– Spero non ci sia quella, nella tua proposta – disse Lupo.

Rinaldo tirò fuori il documento con la sua proposta.

Ci aveva scritto sopra quello che sapeva fare, quello che avrebbe fatto volentieri lì; una cosa che secondo lui era così importante da doverla a tutti i costi portare in paese; e una cosa divertente, per tutti loro.

– Comunque sì – disse Lupo. – La Play ce l'abbiamo. Quella e un centinaio di giochi da tavolo. Abbiamo candele, lampade, stufe e ventilatori, casomai facesse caldo



o freddo. Materassini, sacchi a pelo. Dodici palloni.

– Undici – lo corresse uno dei ragazzi. L'ultimo era caduto nel fiume proprio quella mattina.

– Undici – disse Lupo. – Abbiamo sette magliette bianche e sette blu per giocare il derby. Una buona biblioteca di libri che Cane Pazzo sta catalogando, e due set di strumenti musicali, se ti viene in mente di mettere su una band. Se vuoi i particolari di come abbiamo fatto a portare fin quassù il pianoforte, accomodati. Anche per me resta un mistero. Ma ce l'abbiamo fatta. Ci sono pentole, bicchieri, posate, e tutto il pronto soccorso che vuoi, tranne lo spray anti-zanzare, che finisce sempre. I vestiti li ha portati Manta, quando hanno chiuso il negozio. Si lavano laggiù. Il ferro da stiro, grazie a Dio, non esiste più. Le scarpe? Non ci mancano. Sappiamo fare il cemento, tirare su i muri, raddrizzare i tubi, fare un impianto della luce accettabile, abbiamo otto ragazzi all'orto e, dietro l'officina, quattordici galline, un mulo, tre cani e svariati gatti. Tartaruga dice di aver avvistato anche una Tartaruga, ma non credergli. Quindi? *Tu cosa proponi?*





Rinaldo prese un profondo sospiro e consegnò la sua proposta per poter migliorare il Bel Paese. E poter entrare a farne parte.

Passò un giorno buono, prima che Rinaldo riuscisse a parlare a tu per tu con il nonno. Gli mise una mano sulla spalla e, facendo bene attenzione a non farsi sentire dagli altri, disse: – È andata bene, nonno.



Per Rinaldo, il nonno era un essere speciale: non rompeva mai le scatole come mamma e papà, non aveva tutte quelle stupide regole, anzi, aveva una riserva infinita di caramelle appiccicose e conosceva barzellette irripetibili, e per convincere i ragazzi del Bel Paese ne aveva messe un paio nella proposta, alla voce "cosa divertente" e proposto una gran gara di barzellette. E poi sapeva fare tutto: dalle piccole riparazioni all'andare in guerra (anche se in effetti non c'era proprio andato): Rinaldo aveva elencato tre pagine delle cose che uno come il nonno aveva riparato o costruito da zero alla voce "cosa importante" della proposta.

– Cioè, all'inizio credevano fosse uno scherzo, poi gliel'ho spiegato, che ero serio – continuò Rinaldo. E poi aggiunse:

– Che poi era anche quello che aveva scritto alla voce "cosa che so fare io": ascolto, so parlare con tutti e convinco le persone.

E infatti era andata così.

– Molti di loro ti conoscevano già, sai, sei stato il loro maestro. Ho visto che erano contenti dell'idea che se mi avessero fatto diventare cittadino, avrei portato te.

E poi, quando ho letto la barzelletta del Tabaccaio pignolo, anche quelli che erano ancora in dubbio... si sono convinti.



– Ah, sì, bella quella - disse il nonno. – E adesso, quindi?

– E adesso niente – disse Rinaldo. – Se succede il peggio, corriamo là: abbiamo la nostra stanza e la nostra casa. Ma intanto, ci prepariamo per bene: ogni giorno, dopo la scuola, c'è del lavoro da fare. Se vuoi venire anche tu, adesso che so la strada... Ma è un segreto, chiaro?

– Chiarissimo – rispose il nonno.

Anche lui conosceva bene le regole.

Poi stropicciò i capelli appuntiti del nipote e disse: – Ben fatto, nipote.

– Ah, nonno, a proposito – disse allora Rinaldo. – Quando siamo su, se succede, chiamami Cammello. Lo so, lo so, ma a quanto pare era l'ultimo animale disponibile.

FINE





Approfondimenti

1. **Il lavoro:** cosa sai fare o potresti fare

Uno dei requisiti per essere scelti a far parte del Bel Paese è saper fare qualcosa, cioè un lavoro. Tu che cosa sai fare? Rifletti su quello che così, di punto in bianco, potresti mettere in comune con altre persone, a cui dire: io so fare questo. E poi: che cosa ti piacerebbe imparare a fare? Nel senso: c'è qualche attività che pensi di poter rapidamente imparare, se qualcuno te la insegnasse? E i lavori che invece non faresti mai? Perché?

2. **I lavori fantasma:** chi c'è intorno a te

Quando qualche anno fa, a New York, scioperarono tutti gli avvocati della città, non se ne accorse quasi nessuno. Quando scioperarono gli spazzini, dopo una settimana si dovette muovere l'esercito. Ci sono attività che nessuno vede e che, però, sono davvero fondamentali per tutti noi. Quali sono, secondo te?



3. **Il paese:** costruisci la tua micro-nazione ideale

Quante persone servono per organizzare e gestire un paese, e che ruoli dovrebbero avere? Prova a pensarlo come una micro-nazione. Chi serve? Un presidente, due, tanti dottori o l'esercito (o tutti e due)? Chi è più importante? Un'autorità religiosa o qualcuno che si occupa della sicurezza? Quali sono le regole fondamentali a cui pensare? E cosa si fa, se qualcuno non le rispetta?

4. **I documenti:** scopri la geografia

Per entrare nel Bel Paese occorre un invito e aver prestato domanda. Servono, insomma, dei documenti.

Quali documenti hai, tu? Sono importanti? Perché e cosa ti permettono di fare? Hai un passaporto? Hai mai visto i passaporti? Lo sai che hanno "solo" 100 anni (furono inventati dalla conferenza delle nazioni nel 1920): nel *Giro del mondo in 80 giorni*, il signor Fogg non ha bisogno di alcun passaporto, per girare tutto quanto il mondo? E allora perché li abbiamo inventati? Per passare i confini? E cosa sono i confini? Chi li ha decisi?



5. **Le generazioni:** racconta

Il protagonista del racconto sceglie di portare come suo “valore aggiunto” suo nonno. Ma non i suoi genitori.

Secondo te perché? Quale è stato il grande problema della Pandemia della Primavera del 2020? Se davvero ce ne fosse un'altra, secondo te, il nonno sarebbe più tranquillo a casa sua o nel Bel Paese, e perché?

Se dovessi raccontarci una cosa dei tuoi nonni, quale sarebbe?



Colora, arricchisci, inventa!







